

Lettera (aperta) per Mario

Caro Mario, è da tanto che non ci sentiamo. Spero ti sia arrivata la notizia che da qualche mese nel tuo paese si sta facendo il censimento delle barriere architettoniche. E questa sera ci siamo incontrati per valutare i risultati della ricerca. Sono sicuro, conoscendoti un po', che penserai: "va bene fare le indagini, ma le barriere quando le toglieranno concretamente?". Hai ragione: conta il risultato e lì bisogna arrivare. Ma sai, anche il metodo determina il risultato. Se il problema viene affrontato insieme, in tanti, poi è più facile risolverlo. C'è più partecipazione e più convinzione. In fondo questo è un tuo successo, un risultato ottenuto grazie anche a te. Anzi, mi sembra proprio una bella rivincita. Tutti adesso ti danno ragione. Resta il peccato che questo sia accaduto tardi, per te troppo tardi. Non c'è più quel sindaco e quell'amministrazione che dissero parole di cui avrebbero dovuto vergognarsi. Sì, Mario. Io non ho dimenticato l'amarezza con cui mi hai raccontato quelle frasi indegne di qualsiasi cittadino, soprattutto se si tratta del primo. Ma quella volta il primo eri tu. Perché tu rappresentavi l'umanità, la civiltà, la vita. Gli altri, tutti gli altri, compresi i troppi che non hanno fatto nulla, avevano torto. Anch'io, Mario, avrei potuto fare di più. Ma in fondo, se ci pensi, è giusto che ognuno faccia la propria lotta, percorra la propria strada. Allora hai perso, ti diedero uno schiaffo morale, ma come vedi non tutto è andato perduto. Non so dire esattamente per quali vie oggi siamo arrivati a questo punto. Ho il forte sospetto che ci sia anche il tuo zampino: ne sono quasi sicuro. Ma sono ancora più sicuro che adesso stai lì a controllare, che le barriere vengano tolte veramente. Altrimenti saremmo tutti ipocriti e allora non basterebbe la vergogna. Ma fai bene a non fidarti. Ti abbiamo deluso una volta. Non deve succedere più. È questo il nostro modo di chiederti scusa. Non ce ne sono rimasti altri, che abbiano un senso. A presto.

Rocco